

MdO

La Mostra d'Oltremare

RICERCHE STORICHE E RESTAURO DEL MODERNO

nella Napoli occidentale

a cura di

Aldo Aveta
Alessandro Castagnaro
Fabio Mangone

 fedOAPress

 Editori paparo



**La Mostra d'Oltremare
nella Napoli occidentale**
Ricerche storiche e restauro del moderno

La Mostra d'Oltremare nella Napoli occidentale

Ricerche storiche e restauro del moderno

a cura di

Aldo Aveta, Alessandro Castagnaro, Fabio Mangone



Diretta da
Alessandro Castagnaro, Fabio Mangone

Comitato scientifico
Alfredo Buccaro
Aldo Aveta
Pasquale Belfiore
Gian Paolo Consoli
Elena Dellapiana
Salvatore Di Liello
Andreas Giacumacatos
Antonio Pizza
Augusto Roca De Amicis
Pasquale Rossi
Massimiliano Savorra
Vincenzo Trione
Isabella Valente

1.
La Mostra d'Oltremare nella Napoli occidentale
Ricerche storiche e restauro del moderno
a cura di Aldo Aveta, Alessandro Castagnaro, Fabio Mangone

Comitato redazionale
Raffaele Amore, Francesca Capano,
Valeria Pagnini, Alberto Terminio

Copertina
Vincenzo Pinto

Coordinamento editoriale e progetto grafico
editori paparo

La Mostra d'Oltremare nella Napoli occidentale : ricerche storiche e restauro del moderno / a cura di Aldo Aveta, Alessandro Castagnaro, Fabio Mangone. – Napoli : FedOAPress ; Roma-Napoli : Paparo, 2021. – 635 p. : ill. ; 25 cm. – (Storia Critica Architettura Città ; 1).

Accesso alla versione elettronica:
<http://www.fedoabooks.unina.it>

© 2021 FedOAPress – Federico II University Press – Università degli Studi di Napoli Federico II - Edizione digitale

Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”
Piazza Bellini 59-60 - 80138 Napoli, Italy
<http://www.fedoapress.unina.it/>

Published in Italy
Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza
Creative Commons Attribution 4.0 International
ISBN: 978-88-6887-097-3
DOI: 10.6093/ 978-88-6887-097-3

2021 editori paparo srl - Edizione cartacea
via Boezio, 4C - 00193 Roma - via Filangieri, 36 - 80121 Napoli
www.editoripaparo.com - editori@editoripaparo.com

ISBN: 978 88 31983 556

Ringraziamenti

I curatori ringraziano l'Ateneo Federico II, che ha seguito la lunga e impegnativa ricerca nella continuità istituzionale avviata con il supporto dell'allora rettore Gaetano Manfredi, divenuto poi ministro dell'Università e della Ricerca, e proseguita con la guida di Arturo De Vivo, fino alla conclusione durante il rettorato di Matteo Lorito; Michelangelo Russo, direttore del Dipartimento di Architettura, cui afferiscono i curatori e la gran parte degli autori del volume; tutti gli autori dei saggi che hanno contribuito in maniera significativa a tracciare la storia e le linee guida metodologiche per i tanto auspicati interventi di restauro, conservazione e rinascita del complesso della Mostra d'Oltremare; Uberto Siola, tra i pionieri degli studi sulla Mostra, per la sua prefazione; Andrea Maglio, direttore del BAP.

Un ringraziamento particolare a Raffaele Amore, Francesca Capano, Valeria Pagnini e Alberto Terminio per l'impegno profuso nel lavoro redazionale e nella lettura critica dei contributi, nonché nella selezione dell'apparato iconografico del volume.

Un sentito ringraziamento a Paolo De Stefano e a Florian Castiglione che con le loro fotografie hanno arricchito l'iconografia contemporanea del volume documentando la condizione attuale della Mostra. Inoltre, si ringraziano tutti gli enti e gli archivi che hanno concesso la pubblicazione delle immagini (per i quali si rimanda alle singole parti del volume), nonché la consultazione dei documenti da loro posseduti (in particolare, si segnala che tutte le immagini in bianco e nero poste in apertura dei capitoli e dei saggi, ad eccezione di quelle indicate tramite una specifica didascalia, appartengono all'Archivio fotografico Carbone e riguardano la riapertura della Mostra nel 1952).

Un ringraziamento all'architetta Elena Mendia, impegnata professionalmente in maniera attiva nella ricostruzione postbellica della Mostra, la quale con generosa disponibilità ha fornito la sua testimonianza e concesso la visione e la pubblicazione di documenti, disegni e foto.

Un ringraziamento all'Ufficio tecnico della Mostra d'Oltremare per aver messo a disposizione i documenti d'archivio e per le preziose informazioni fornite sia durante la fase di ricerca iniziale, sia durante la stesura del volume.

Un ringraziamento al vescovo di Pozzuoli Gennaro Pascarella che ha generosamente consentito la pubblicazione di molti documenti inediti dell'archivio storico A. D'Ambrosio della Diocesi di Pozzuoli.

A Paola Marone per aver donato alcune foto inedite relative alla costruzione del primo complesso della Mostra.

A Vincenzo Pinto per la generosa disponibilità nell'elaborazione del progetto grafico della copertina del volume.

Si ringrazia Roberto Delle Donne per aver concesso la coedizione tra la FedOA - Federico II University Press e la casa editrice Editori Paparo. Si ringrazia inoltre Andrea Rea, allora presidente della Mostra, che, con il suo staff, volle stipulare con i dipartimenti di Architettura varie convenzioni con la finalità di conoscenza e valorizzazione del complesso.

Infine, un ricordo a Benedetto Gravagnuolo – del quale pubblichiamo uno dei suoi ultimi scritti – il quale, prima da preside dell'allora Facoltà di Architettura e poi da direttore del dipartimento di Storia dell'architettura e restauro della stessa facoltà, diede avvio alla ricerca, con visione interdisciplinare, sulla Mostra d'Oltremare. Alla sua memoria è dedicato questo volume.

In copertina

Il Teatro Mediterraneo e Palazzo dell'Arte, 1952 (Archivio fotografico Carbone)

In retrocopertina

La Mostra del P. N. F., Prima Triennale delle terre italiane d'oltremare, 15 maggio - 19 ottobre 1940 - XVIII, Gros Ponti & C., Torino.

Sommario

- Presentazioni*
- 9 Matteo Lorito, *Rettore dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II"*
- 10 Gaetano Manfredi, *già Ministro dell'Università e della Ricerca*
- 11 Arturo De Vivo, *già Rettore dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II"*
- 12 Michelangelo Russo, *Direttore del Dipartimento di Architettura (DiARC) dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II"*
- 14 Uberto Siola, *già Preside della Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II"*
- 18 *Portfolio fotografico*
Paolo De Stefano
- 37 *Introduzione*
Aldo Aveta, Alessandro Castagnaro, Fabio Mangone
- 40 *Portfolio 1940*
- 1. La Mostra d'Oltremare. Un caposaldo della Napoli contemporanea**
- 1.1. Il contesto storico-culturale della Mostra**
- 61 *Prima della Triennale d'Oltremare: esposizioni nella Napoli postunitaria. Luoghi, dibattiti, permanenze*
Fabio Mangone
- 69 *Mostre ed esposizioni durante il fascismo: politica culturale e regime*
Francesca Capano
- 83 *Alle porte dell'area flegrea: formazione, evoluzione e identità del territorio di Fuorigrotta e Bagnoli*
Alfredo Buccaro
- 93 *Fuorigrotta tra fascismo e guerra. Trasformazioni urbane e risanamento dell'area occidentale di Napoli*
Luigi Veronese
- 1.2. La Mostra attraverso il tempo**
- 105 *Il quartiere occidentale e l'architettura per lo sport*
Alessandro Castagnaro
- 119 *«Una eccezionale promessa». La Mostra d'Oltremare nella storiografia italiana tra rimozione e revisionismo (1940-1990)*
Giovanni Menna
- 131 *L'attività della Mostra attraverso i quotidiani*
Valeria Pagnini
- 139 *Il 'cuore verde' del quartiere: la Mostra d'Oltremare e l'area di Fuorigrotta nel secondo dopoguerra*
Andrea Maglio
- 149 *Costruire per la Mostra: sperimentazione e pensiero tecnico tra progresso e autarchia*
Paola Ascione
- 159 *Le opere di Carlo Cocchia alla Mostra d'Oltremare*
Alessandro Castagnaro
- 171 *Una nota inedita sul programma organico e sul piano della Mostra*
Massimo Visone
- 1.3. La Mostra, temi nell'attualità. Valori, significati, problematiche**
- 181 *Qualità e significati dell'impianto urbano immerso nel grande parco*
Benedetto Gravagnuolo
- 185 *Il centro incompiuto della Napoli Moderna. Paesaggio, architettura e multiculturalità*
Lilia Pagano

- 199 *Patrimoni fragili: l'architettura del Novecento e i materiali sperimentali alla 'prova del tempo'*
Renata Picone
- 207 *Il restauro dell'architettura di un passato prossimo. Interazioni tra costruito e decorazioni*
Valentina Russo
- 215 *Restauro del Moderno: memoria di 'superficie' e strumenti teorico-operativi del restauro*
Bianca Gioia Marino
- 223 *Vulnerabilità sismica e restauro strutturale del moderno nella Mostra d'Oltremare*
Raffaele Amore
- 229 *Conservazione e sostenibilità energetica: un corretto approccio metodologico nella Mostra d'Oltremare*
Claudia Aveta
- 239 *La Mostra d'Oltremare, tra piani urbanistici e dimensione metropolitana*
Raffaele Amore, Aldo Aveta
- 249 *Questioni metodologiche nel rilievo e nella rappresentazione delle architetture e degli spazi aperti della Mostra d'Oltremare*
Massimiliano Campi, Antonella di Luggo
- 257 *La manutenzione programmata per il restauro del moderno: la Mostra d'Oltremare di Napoli*
Maria Rita Pinto, Serena Viola
- 267 *Le acquaforti di Roberto Pane e Lino Bianchi Barriviera per la Mostra d'Oltremare, edite in cartolina dall'Istituto Geografico De Agostini*
Andrea Pane
- 2. Un complesso espositivo. Il tempo**
- 277 *Alberto Calza Bini: all'origine della Mostra a Fuorigrotta*
Francesca Capano
- 285 *Dal verde all'architettura: Marcello Canino, Luigi Piccinato, Carlo Cocchia e l'elaborazione del piano*
Andrea Maglio
- 291 *Gli allestimenti alla prima Mostra Triennale delle Terre d'Oltremare: propaganda ed educazione tra suggestioni e illusioni*
Gemma Belli
- 299 *Il parco della Mostra d'Oltremare: un giardino storico nel panorama internazionale*
Massimo Visone
- 311 *Il Settore Storico*
Emma Maglio
- 317 *Il Settore Geografico: la messa in scena dell'Impero Fascista*
Salvatore Di Liello
- 325 *Il Settore della Produzione e del Lavoro*
Giovanni Menna
- 335 *Le testimonianze archeologiche*
Alfredo Buccaro, Francesca Capano
- 345 *La memoria delle colonie*
Emma Maglio, Paola Vitolo
- 353 *Il contributo degli artisti*
Antonella Basilico Pisaturo
- 361 *La bellezza riunita. Fontainebleau ai Campi Flegrei (1952)*
Stefano Causa, Patrizia Piscitello
- 371 *La Mostra d'Oltremare di Napoli. La ceramica protagonista della decorazione moderna*
Maria Grazia Gargiulo
- 3. Le architetture del complesso tra storia e conservazione**
- 379 *I padiglioni. Gli allestimenti fra passato e futuro*
Paolo Giardiello
- 389 *Le ragioni del Moderno tra Natura e Storia. L'Arena Flegrea di Giulio de Luca (1938-1952)*
Giovanni Menna
- 397 *L'Arena Flegrea tra diritto alla modificazione e problematiche conservative*
Andrea Pane
- 405 *Teatro Mediterraneo e Palazzo dell'Arte*
Andrea Maglio
- 413 *Il Teatro Mediterraneo e Palazzo dell'Arte come fulcro della Mostra d'Oltremare a Napoli. Questioni di Restauro*
Renata Picone
- 423 *Il Cubo d'Oro nel padiglione dell'Africa Orientale Italiana*
Gemma Belli

- 429 *Come un mosaico. Per il difficile (e urgente) restauro del Cubo d'Oro nella Mostra d'Oltremare di Napoli*
Valentina Russo
- 441 *Il Padiglione della Civiltà Cristiana in Africa*
Alessandro Castagnaro
- 447 *Il Padiglione della Civiltà Cristiana in Africa: la complessità del restauro di un'architettura d'autore da destinare a svago e cultura*
Aldo Aveta
- 455 *Il Padiglione Rodi: Archeologia italiana nel Dodecaneso e narrativa di regime*
Salvatore Di Liello
- 465 *Il Padiglione Rodi: valori celebrativi e obiettivi del progetto di restauro*
Aldo Aveta
- 473 *Il Parco Faunistico e il Piano del verde della Mostra d'Oltremare*
Raffaella Russo Spena
- 477 *Il Parco Divertimenti e il Parco Faunistico di Napoli. La conservazione di un patrimonio architettonico ad alta specificità*
Luigi Veronese
- 483 *Il Padiglione dell'America Latina*
Giovanni Menna
- 489 *Padiglione dell'America Latina: restauro e valori contemporanei*
Bianca Gioia Marino
- 499 *La Torre delle Partito Nazionale Fascista*
Raffaella Russo Spena
- 503 *Il progetto di restauro e di rivitalizzazione della Torre delle Nazioni alla Mostra d'Oltremare di Napoli*
Vincenzo Corvino, Giovanni Multari
- 513 *I fantasmi del palcoscenico: il fregio dell'Arena Flegrea fra Nicola Fabricatore e Tullia Matania*
Gaia Salvatori
- 521 *Un cantiere didattico all'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli: il restauro del mosaico di Nicola Fabricatore dell'Arena Flegrea (1940)*
Pasquale Rossi, Monica Martelli Castaldi
- 528 *Portfolio fotografico
Restauri recenti*
- 4. Retrospezioni e testimonianze**
- 543 *La Mostra d'Oltremare negli archivi fotografici*
Gemma Belli
- 549 *Il patrimonio botanico del parco urbano della Mostra d'Oltremare*
Barbara Bertoli
- 557 *Proposte di Linee Guida per il restauro e il ripristino del verde del parco della Mostra d'Oltremare*
Fabrizio Cembalo Sambiasi Sanseverino
- 565 *La Triennale d'Oltremare nei documenti del Fondo Fotografico dell'Archivio Storico Municipale di Napoli*
Alessio Mazza
- 571 *Rappresentazione di luoghi lontani. I villaggi indigeni e il Bagno di Fasilides*
Daniela Palomba
- 579 *La Mostra d'Oltremare negli anni della ricostruzione (1950-52): la testimonianza di Elena Mendia*
Alberto Terminio
- 587 *La Mostra d'Oltremare attraverso gli archivi degli architetti*
Massimo Visone
- 595 *La fotografia come strumento di tutela del patrimonio architettonico. Portfolio fotografico*
Florian Castiglione
- 611 **Bibliografia**
a cura di Alberto Terminio, Massimo Visone
- 625 **Indice dei nomi**

La Mostra d'Oltremare, tra piani urbanistici e dimensione metropolitana*

Raffaele Amore, Aldo Aveta

Premessa

Nei tanti e autorevoli contributi contenuti nel presente volume sono ben evidenziati i valori e il significato storico di un complesso architettonico e urbano di grande rilievo, quale è la Mostra d'Oltremare, con l'obiettivo di colmare una grave lacuna storiografica che ha contraddistinto la pubblicistica degli ultimi cinquanta anni. Sono, ancora, state avanzate proposte e linee metodologiche per il restauro e la rifunzionalizzazione per una serie di edifici analizzati nello specifico. Ciò premesso, di fronte a un tema così suggestivo quale la valorizzazione di tale rilevante elemento del paesaggio storico urbano del capoluogo partenopeo è sembrato utile ampliare la visuale, in modo da considerare il futuro della Mostra come una straordinaria occasione per esaltarne la valenza. Nel contributi che seguono, dunque, si è passati ad osservare il complesso in un ambito più vasto, prendendo in considerazione gli attuali strumenti urbanistici che, lungi dal considerare le sue reali valenze e potenzialità, appaiono inadeguati rispetto alla scala che andrebbe presa in esame, ovvero quella metropolitana.

In particolare, saranno svolte alcune valutazioni su tali strumenti e sugli indirizzi recenti degli enti territoriali che riguardano il complesso ed il suo contesto nell'area di Fuorigrotta/Agnano/Bagnoli. Successivamente, saranno svolte diverse riflessioni sulle prospettive del comprensorio urbano, con riferimento alle auspicabili funzioni a scala metropolitana.

Considerazioni sui vigenti strumenti urbanistici per la Mostra d'Oltremare

Come è noto, l'urbanizzazione del moderno quartiere di Fuorigrotta può considerarsi iniziata con l'apertura nel 1884 della galleria che, in proseguimento della via Piedigrotta, attraversava la collina di Posillipo. Da quel momento in poi, secondo alterne vicende illustrate in altri contributi del presente volume, il programma di espansione della Città verso occidente fu portato avanti fino agli inizi degli anni quaranta del Novecento¹, quando fu realizzato il complesso della Mostra d'Oltremare.

Terminata la guerra, lo sviluppo del quartiere riprese: gli edifici danneggiati della Mostra furono ripristinati e, a partire dalla fine degli anni Cinquanta, furono realizzati importanti plessi

universitari e sportivi, nonché numerosi interventi di edilizia residenziale pubblica e privata.

Senza entrare nel merito delle poco edificanti vicende della gestione urbanistica della città di Napoli negli anni del Dopoguerra – per le quali si rinvia alla esistente bibliografia – va sottolineato che per tutto il secondo Novecento l'intero complesso della Mostra d'Oltremare ha rappresentato un polo urbano dalle enormi potenzialità inesprese. Per molti decenni, infatti, è stato considerato come un elemento in sé concluso, senza particolari interazioni con il contesto. Ciò ha determinato il progressivo degrado delle sue aree marginali e la chiusura di alcuni degli originari varchi di accesso ad occidente e a settentrione. In altri termini, molte delle valenze del disegno urbano della Mostra – come la sua proiezione verso i Campi Flegrei, il suo rapporto con il versante collinare a monte di via Terracina che fa da fondale scenografico della composizione del suo impianto e delle sue architetture, e, ancora, il suo rapporto con Capo Posillipo, con la dismessa funivia – sono state mortificate da scelte urbanistiche ed edilizie che hanno determinato una erronea interpretazione del suo significato e dei suoi stessi principi fondativi. Per decenni, la Mostra d'Oltremare è stata percepita come un complesso monumentale con limitate relazioni con l'intorno e la città, a dispetto del dinamismo di una originaria composizione urbana e paesaggistica improntata sulla permeabilità. Intanto, complice un certo ostracismo della critica architettonica, molti degli edifici del complesso sono stati utilizzati impropriamente, sono stati abbandonati e, in altri casi addirittura demoliti.

Solo alla fine degli anni ottanta del Novecento, per la scelta di ridefinire urbanisticamente l'area intorno allo stadio San Paolo in occasione dell'organizzazione dei campionati Mondiali di Calcio Italia 90, e di utilizzare importanti investimenti pubblici, il complesso della Mostra è stato oggetto di una serie di interessanti riletture critiche², come ha ben evidenziato Giovanni Menna in questo stesso volume.

Questo è un sintetico e generale quadro di riferimento aggiornato alla fine dello scorso secolo. Più recentemente, lo scorso 17 gennaio 2020, con la deliberazione n. 12 della Giunta comunale, il Comune di Napoli ha adottato il Preliminare del Piano Urbanistico Comunale³ della città, avviando un processo di revisione degli attuali strumenti urbanistici, costituiti dalle



due Varianti al PRG del 1972, approvate nel 2004⁴. Come è noto, con l'approvazione di tali varianti – a distanza di ben trentadue anni da quella del Piano del 1972⁵ - l'attuazione delle previsioni urbanistiche è regolata attraverso interventi diretti (nella gran parte del territorio comunale) e mediante interventi indiretti, ovvero tramite il ricorso alla pianificazione attuativa, per alcune specifiche aree del territorio cittadino. Nella Variante per la zona occidentale gli ambiti assumono carattere ordinatorio e il relativo mosaico copre tutto il territorio interessato⁶, diversamente da quanto accade per la Variante generale, dove le aree assoggettate a pianificazione attuativa sono circoscritte e minime rispetto a quelle per le quali è possibile operare per interventi diretti.

Nell'area occidentale, dunque, l'attuazione indiretta oltre che per il piano di Bagnoli⁷, è avvenuta prevalentemente attraverso l'iniziativa di soggetti pubblici o a partecipazione pubblica. Va detto che la stessa Amministrazione comunale nel Documento strategico allegato al Preliminare di PUC afferma che «in alcuni ambiti le previsioni di pianificazione attuativa non hanno riscontri se non episodici e disomogenei. Si pensi agli ambiti di Pianura ad iniziativa privata o all'iniziativa pubblica per il PRU di Soccavo»⁸. Orbene, l'elaborato QC-2, *Stato di attuazione degli strumenti di pianificazione vigenti*, del citato Preliminare,

riporta lo stato dell'arte dei piani urbanistici attuativi adottati, approvati e in attuazione. In particolare, per l'area della Mostra, è riconfermato il PUA esistente, definito come «trasformazione in atto». Dunque, ad oggi, Il Piano urbanistico attuativo della Mostra d'Oltremare, adottato con delibera di Giunta Comunale n. 3150 del 5 agosto 2005, è stato confermato e fatto proprio dal nuovo Preliminare di PUC.

Si tratta di un documento presentato nel 2004 dalla Mostra d'Oltremare spa e integrato nel corso del 2005⁹, che interessa un'area di circa 63 ettari e che include anche le superfici dello zoo, del parco Edenlandia e dell'ex Cinodromo. In estrema sintesi, tale piano si pone per la Mostra gli obiettivi di istituire un moderno polo delle attività congressuali e convegniste; di migliorare la qualità degli spazi espositivi; di potenziare le strutture per eventi artistici e culturali; di riorganizzare ed espandere le attività ricreative. Per il raggiungimento di tali obiettivi il progetto prevede l'aumento delle attività per esposizioni temporanee nelle aree già oggi utilizzate a tale scopo ed intorno al Cubo d'Oro; la creazione di nuove strutture ricettive, con la costruzione di un hotel con sala congressi per 2500 posti, ubicato alle spalle dell'Arena Flegrea, e di un altro albergo nell'attuale palazzetto degli uffici; ancora, prevede la realizzazione di una sala interrata per 2500 posti e due auditorium nelle aree

1. Piano di Recupero della Mostra d'Oltremare, TAV 6.c, *Progetto: unità minime di intervento*, luglio 2005.

lungo il fronte est della fontana dell'asedra, destinati ad attività congressuali, nonché il miglioramento dell'offerta relativa allo svago ed al tempo libero, con una serie di attrezzature distribuite intorno all'area dell'originario Parco faunistico e dei divertimenti, nell'area circostante all'Arena flegrea, nell'area della Fontana dell'asedra, in prossimità della Piscina, del Teatro Mediterraneo, del Padiglione Libia, e della gran parte degli immobili compresi tra l'Arena e lo Zoo, incluso il Teatro dei piccoli e le ex Serre botaniche. Infine, prefigura l'ampliamento dell'offerta di attività terziarie e di servizio con la riconversione funzionale del Padiglione Rodi e del vicino padiglione n. 19, il restauro dei resti della via Antiniana e del Tempietto romano, da destinarsi ad attività archeologico-culturali, e la riconversione dell'area su via Terracina, per incrementare le funzioni legate al gioco e allo sport, nonché la realizzazione di strutture collettive a carattere urbano e territoriale nell'area dell'ex cinodromo. Dal punto di vista della viabilità, il progetto immagina di ripristinare il collegamento tra viale Kennedy e via Terracina, in corrispondenza dell'ingresso nord della Mostra.

Intanto, lungo il viale Giochi del Mediterraneo è stata realizzata la multisala Med, mentre si è ancora in attesa della pur prevista ristrutturazione del Palazzetto dello Sport Mario Argentino, opere che avrebbero dovuto costituire parte di un'offerta unitaria nel settore turistico-congressuale coerente con le strutture da realizzare o recuperare negli ambiti di Bagnoli-Coroglio ed ex complesso Ciano, con i quali il PUA della Mostra d'Oltremare si dovrebbe chiaramente relazionare. Nello specifico, la normativa del PUA della Mostra individua 55 unità minime di intervento, singolarmente normate dagli articoli da 10 a 16. All'art. 10 sono indicate le unità minime d'intervento assoggettate a interventi di «restauro e risanamento conservativo»¹⁰; all'art. 11, quelle interessate da «ripristinò filologico»¹¹; all'art. 12 quelle «aree a verde e gli spazi liberi destinati alla conservazione attraverso interventi di restauro e risanamento conservativo»; all'art. 13 «parchi destinati alla conservazione attraverso interventi di restauro e risanamento conservativo»; all'art. 14 l'unità minima di intervento «destinata a struttura pubblica o di uso collettivo oggetto di sostituzione attraverso interventi di ristrutturazione edilizia»; all'art. 15 quelle che «comprendono immobili destinati a interventi di sostituzione»; e, infine, all'art. 16, l'unità minima di intervento destinata alla realizzazione «di attrezzature a standard di quartiere per una superficie di 12.100 mq». In buona sostanza, oltre a quattro interventi di ristrutturazione edilizia e due interventi sostitutivi, il PUA prevede per la maggior dei casi interventi di restauro, «anche attraverso in-

terventi di ripristino filologico».

Dunque, così come già bene evidenziato da Pasquale Belfiore e da Sergio Stenti¹² ed altri studiosi, sembrerebbe che le tipologie operative previste dal Piano privilegino i temi della conservazione, piuttosto che quelli della sostituzione edilizia della nuova edificazione. La dichiarata volontà di preservare il patrimonio costruito del tutto condivisibile per gli edifici assoggettanti alla normativa di cui all'art. 10, però, si scontra con una malintesa idea di conservazione, che si prevede di attuare attraverso interventi di ricostruzione mascherati da restauro filologico, di cui all'art. 11 delle Norme di Attuazione. Tale articolo, infatti, prescrive per ben sette unità minime di intervento la «ricostruzione dell'intero manufatto, o parti di esso, eventualmente demolito [e] o crollato [e], purché sia possibile, attraverso fonti iconografiche, cartografiche, fotografiche e catastali, documentarne la consistenza certa».

A cominciare del celebrato caso del Campanile di piazza San Marco a Venezia, sono molti i monumenti distrutti da eventi bellici e/o da calamità naturali ricostruiti secondo il motto «com'era, dov'era». I casi del Ponte sul fiume Neretva nella città di Mostar, del Teatro della Fenice di Venezia e/o del Petruzzelli di Bari, della Frauenkirche di Dresda, del recente incendio della chiesa di Notre Dame a Parigi e, ancora, i casi dei tanti piccoli agglomerati urbani della dorsale appenninica rasi al suolo dai recenti terremoti, hanno riproposto all'attenzione dell'opinione pubblica internazionale e degli esperti del settore il tema della liceità della ricostruzione materiale di edifici distrutti. Si tratta di una questione complessa, che sfugge a qualsiasi semplificazione, presentando aspetti di natura diversa, non sempre conciliabili tra loro e che variano a seconda delle situazioni. Aspetti psicologici, come nel caso di situazioni estreme come le guerre e i terremoti, che comportano risvolti immateriali legati alla esperienza emotiva delle persone coinvolte; questioni di natura tecnica, come sembra profilarsi per le coperture di Notre Dame, o ancora, necessità di rilancio turistico e di utilizzo, come nel caso della Frauenkirche e del Teatro la Fenice, di volta in volta hanno giustificato interventi ricostruttivi che non sono sempre conciliabili con gli indirizzi e le finalità dei principi della moderna teoria del restauro, ma che, al contempo, evidenziano la complessità della questione. Ben cosci di tali difficoltà teoretiche e rifiutando ogni atteggiamento aprioristico, però, non si possono non sottolineare le debolezze del ragionamento che sottende la scelta del piano di ricostruire talune architetture sulla base di fonti iconografiche, cartografiche, fotografiche e catastali certe.

Perché, ci si chiede, ricostruire le Serre tropicali¹³ (UMI n. 12) di Cocchia? E, ancora, perché riedificare il ristorante del Boschetto (UMI 14), sempre di Cocchia, un'opera che per le sue caratteristiche originarie ed i materiali impiegati dovrebbe essere profondamente reinterpretata per poter essere ricostruita?

Probabilmente, per un malinteso senso di colpa; per porre, cioè, rimedio all'errore di aver demolito incautamente le prime nel 1980 e di aver colpevolmente abbandonato al suo destino il secondo, dopo la sua ricostruzione nel 1952¹⁴, o forse per accontentare il desiderio di tanti che vorrebbero vedere rinascere tali architetture per commentarne le eleganti invenzioni compositive del suo importante e stimato Autore, passeggiandovi all'interno. Sembra che gli errori commessi nel passato non siano sufficienti, occorre aggiungerne un altro.

Lo stesso dicasi, con accenti diversi, per le altre opere per le quali si prescrive la ricostruzione di un 'apparente originario', tirando in ballo il restauro filologico, come, ad esempio, per il Padiglione Libia¹⁵ di Florestano Di Fausto¹⁶ (UMI8) da destinare a Borgo dell'artigianato, con tanto di moschea, minareto, chiostro e copertura a cupola, come fu per l'originaria costruzione, di cui non rimane nulla o quasi dopo le distruzioni della guerra, la sua ristrutturazione ad opera di Carlo Cocchia nel 1952 e le trasformazioni più recenti¹⁷.

Più che di attenzione alle tematiche della conservazione, dunque, per i casi disciplinati dall'art. 11 delle Norme di attuazione del PUA, si tratta di una scelta che si nasconde dietro il rassicurante motto «dov'era, com'era», per evitare, come sarebbe più giusto, di dare spazio a contemporanee piccole¹⁸ architetture di qualità, avendo un po' più di coraggio nello sperimentare e supportare nuovi linguaggi, questo sì un possibile filo conduttore che può unire le due passate vite della Mostra con l'attualità.

Se, poi, si esaminano le proposte del piano a scala urbana, in rapporto al ruolo che ha e che deve avere il complesso della Mostra d'Oltremare nello sviluppo dell'intera area metropolitana di Napoli, le perplessità aumentano. Le scelte proposte sono tutte interne all'area di intervento, mortificando le potenzialità a scala territoriale che caratterizzano l'impianto ordinatore del complesso sin dalla sua ideazione.

A più riprese, diversi Autori hanno evidenziato che il complesso della Mostra d'Oltremare può e deve giocare un ruolo determinante nel ridisegno di tutta l'area Flegrea, insieme all'area ex Italsider di Bagnoli, delle Terme di Agnano e dell'ex Collegio Ciano, a maggior ragione, oggi, che è stata istituita la città Metropolitana di Napoli e che è in via di definizione, pur se con colpevole ritardo, il Piano Strategico della Città Metropolitana di Napoli.

Ciò posto, appare del tutto incomprensibile di fronte ai ritardi accumulati nella bonifica delle aree dell'ex Italsider (l'ultimo Programma di risanamento ambientale e di rigenerazione urbana di Bagnoli è stato siglato con il DPR del 06/08/2019, mentre il PUA delle aree esterne al SIN di Bagnoli Coroglio è in fase di revisione), dell'istituzione della Città Metropolitana, che finalmente consente il superamento degli angusti confini comunali per l'adozione di efficaci politiche di sviluppo dei



Campi Flegrei, del sostanziale insuccesso delle previsioni di pianificazione attuativa di tutta la Variante per l'Area Occidentale¹⁹, che in sede di elaborazione del preliminare di PUC approvato lo scorso gennaio 2020, l'Amministrazione Comunale si limiti a far proprio un piano elaborato ormai quindici anni fa (superato anche in termini di previsioni) che rinuncia a ritagliare un ruolo di primo piano per la Mostra nelle dinamiche di trasformazione e valorizzazione dell'intera area e che, di fatto, anche a scala edilizia non è mai sostanzialmente partito.

Nel 2011, infatti, sulla base del PUA, fu elaborato e presentato dall'Ente Mostra il Grande progetto Polo fieristico Regionale finanziato con il Fondo Europeo di sviluppo sociale ed il Fondo di Coesione (Investimenti infrastrutture-POR Campania FESR 2007-2013). Il progetto prevedeva interventi di riqualificazione per la Torre delle Nazioni, per gli Ingressi alla Mostra d'Oltremare (Kennedy/Terracina), per il Teatro Mediterraneo, per l'Arena Flegrea, per il Cubo d'Oro e per il Padiglione America Latina, nonché opere infrastrutturali e di manutenzione delle fontane monumentali e delle aree esterne e dei Padiglioni espositivi 1-4, 5,6,9,10. In netto ritardo rispetto ai tempi della programmazione 2007-2013, agli inizi del 2015, fu presentato un aggiornamento del progetto denominato 'Grande Progetto di

2. Napoli Mostra d'Oltremare. L'interno del Padiglione Libia, oggi in pessimo stato di conservazione ed adibito a deposito materiali.

3. Napoli Mostra d'Oltremare. Le serre botaniche di Cocchia, demolite negli anni ottanta del Novecento, (*Mostra triennale del Lavoro Italiano nel Mondo. Napoli, giugno-ottobre 1952*, a cura di E. Fiore, Napoli, Ente Autonomo Mostra d'Oltremare, 1952).

Riqualificazione della Mostra d'Oltremare', per 65,5 milioni di euro interamente finanziati con Fondi europei. I primi lavori – previsti per la Torre delle Nazioni – sarebbero dovuti iniziare nel luglio del 2015 e concludersi nel 2018, per proseguire, poi, con la riqualificazione degli ingressi della Mostra in viale Kennedy e via Terracina, da ultimare nel 2017. Dal settembre 2015, poi, sarebbero dovuti diventare esecutivi tutti gli altri progetti previsti dal piano. Ad oggi, sono state avviate alcune procedure, ma nessun lavoro è iniziato e nell'ambito della programmazione regionale 2014-2020 di utilizzo dei fondi europei il Grande Progetto di Riqualificazione della Mostra d'Oltremare non è stato rinnovato.

Nello scenario di una città metropolitana che va pur se lentamente e faticosamente delineandosi ed alla luce delle visioni programmatiche che animano il dibattito sul futuro della conca flegrea, il PUA della Mostra non può limitarsi ad una serie di operazioni edilizie di ristrutturazione e/o restauro (peraltro, non tutte condivisibili): deve ambire ad essere altro.

La Mostra d'Oltremare in una visione metropolitana

Il presente volume è dedicato alle architetture della Mostra e al suo suggestivo parco che caratterizzano l'area occidentale del capoluogo partenopeo: qui si intende segnalare anche altri aspetti non meno importanti. Come dibattere del futuro della Mostra e, dunque, delle sue future e auspicabili funzioni considerandone solo il rapporto con il contesto urbano nel quale è inserita e senza valutarne la valenza metropolitana? Come si può non pensare di valorizzare, oltre alle straordinarie architetture e al suggestivo parco, la capacità turistico-ricettiva della Mostra, la disponibilità di 1500 posti del Teatro Mediterraneo, di 4000 posti delle due sale polifunzionali, di 10.000 posti dell'Arena Flegrea?

Sembra utile, in tal senso, segnalare le principali risorse del territorio dell'area di Bagnoli/Fuorigrotta/Agnano e compiere un breve e interessante riferimento al sito dell'ex Italsider, all'ex complesso Ciano, alla Conca ed alle Terme di Agnano.

Come è ben noto, il 'caso Bagnoli' è inquietante per l'assurdo ritardo del processo che avrebbe dovuto determinare la sua rigenerazione. Diversamente da tante importanti e significative



trasformazioni di aree industriali dismesse in ambito europeo, il mancato recupero urbano e, quindi, la mancata rifunzionalizzazione della grande area all'interno della parte occidentale della città sono difficili da giustificare. È ben nota la storia dell'insediamento industriale, approvato a seguito della legge 351/1904, recante provvedimenti per il risorgimento economico della città di Napoli. Nella zona occidentale della città nel 1906 fu localizzata l'ILVA, in un'epoca in cui il ferro ed il carbone costituivano capisaldi essenziali di ogni processo di sviluppo industriale. Lo stabilimento entrò in funzione nel 1907: la scelta per l'impatto paesaggistico ed ambientale fu, senza dubbio, scellerata.

Eppure, non erano mancati sul finire dell'Ottocento progetti utopistici, ma consapevoli della valenza paesaggistica di questa area, parte dei Campi Flegrei, e tra questi quello ben noto di Lamont Young, che propose di realizzare il Rione Venezia, un quartiere immaginato con i caratteri di una città lagunare, collegato al resto della città da un canale-traforo navigabile, lungo 1924 metri e largo 24. Qui sarebbero sorte abitazioni, aree di divertimento e di esposizioni, con un Palazzo di Cristallo, alberghi, stabilimenti balneari e termali, collegati da un sistema di canali intercomunicanti. Una intuizione particolarmente felice – come ben evidenziato da Giancarlo Alisio in un volume interamente dedicato a Young – ma troppo avveniristica.

Invece, con l'insediamento dell'Ilva fu compromessa in modo definitivo la valorizzazione turistica del litorale occidentale e flegreo. La storia dell'impianto industriale è legata alla storia della siderurgia in Italia, ai suoi sviluppi, alle sue crisi. L'ultima di queste si registrò negli anni Sessanta del secolo scorso a causa della sostituzione del ferro e dell'acciaio con materiali più competitivi e adeguati alle esigenze della società. La mancanza di un porto per accogliere le materie prime di importazione contribuì a portare tale polo siderurgico verso la definitiva dismissione. Anche il contesto urbano era stato trasformato e

devastato, a causa dell'inquinamento della terra e del mare, e dopo la dismissione risultava privo delle necessarie infrastrutture e attrezzature²⁰. In seguito, il quadro è sensibilmente peggiorato: non esiste più il lavoro per le migliaia di operatori impegnati nello stabilimento siderurgico, ma non esiste ancora una visione di sviluppo equilibrato e sostenibile per un'area di enormi dimensioni, oggi desertica.

In tema di strumenti urbanistici, una concezione obsoleta e inadeguata è quella della Variante al PRG del 2004, che suddivide ancora la città in zona orientale, centro storico e zona occidentale, ignorando i principi della Conservazione integrata (1975). Mancava e manca ancora una visione di sviluppo della città, fondata sulle potenzialità di tutte le sue risorse. Si è comunque molto dibattuto di *waterfront*, di porto, di balneazione, del faraonico Parco a verde e così via; si sono verificati scandali, inchieste, fallimenti della Società Bagnoli Futura fino a quando è dovuto intervenire il Governo centrale avocando a sé l'iniziativa pubblica e facendo registrare anch'esso ulteriori ritardi. Insomma, un caso di cattiva gestione delle risorse territoriali, in cui è mancato il supporto di studi di fattibilità economica e finanziaria, nonché di quelli per le infrastrutture.

Ancora, va ricordato il Concorso internazionale di idee per il disegno del nuovo paesaggio di Bagnoli, bandito da INVITALIA lo scorso anno e di cui non si conoscono gli esiti. L'area oggetto del concorso è quella identificata dall'Accordo interistituzionale firmato il 19 luglio 2017 tra Governo, Regione e Comune di Napoli, confermata dal PRARU, ovvero il Programma di Risanamento Ambientale e Rigenerazione Urbana nel comprensorio Bagnoli Coroglio. Sono state richieste idee per disegnare il nuovo paesaggio del sito e definire il piano-volumetrico del nuovo edificato previsto dal PRARU. Occorre garantire la localizzazione di attrezzature sportive nel parco, sulla spiaggia e nello specchio d'acqua prospiciente, e, ancora, prevedere aree e percorsi verdi come luogo di incontro tra natura, sport, benessere e divertimento. Gli indirizzi generali ai quali il bando fa riferimento sono le relazioni dell'edificato con il contesto, le visuali, il mix funzionale, quello tipologico, il rapporto con l'altezza degli edifici, la riqualificazione del *waterfront*.

Ciò che emerge per il futuro dell'enorme area urbana dismessa è la mancanza di qualunque riferimento alla funzione sovracomunale del sito e, quindi, alla scala metropolitana. Piuttosto, non è difficile immaginare che, nonostante i limiti citati, le previste destinazioni dell'area della consistenza di oltre 400 ettari con una visione illuminata di gestione della città metropolitana dovrebbero superare la logica del quartiere urbano e connettersi con altre realtà di straordinaria valenza presenti a Fuorigrotta. Va citato poi l'ex Collegio Costanzo Ciano, voluto dal Banco di Napoli e realizzato per accogliere ed assistere, durante il regime fascista, 2.500 minori a rischio, per educarli al lavoro e

alle armi. Si tratta di un sito urbano di grande interesse urbanistico, paesaggistico e architettonico, concepito insieme allo sviluppo dell'intero quartiere di Fuorigrotta e della Mostra d'Oltremare nel Ventennio e considerato sempre dai responsabili dell'urbanistica napoletana come un organismo a se stante, forse perché dopo la guerra, dal 1954 al 2012, ha ospitato la base Nato di Bagnoli e come tale è stato precluso alla comunità locale. Il progetto fu affidato all'architetto Marcello Piacentini: fu individuata una vasta area in declivio, di circa 40 ettari, in prossimità del quartiere di Bagnoli e, in linea d'aria, in prosecuzione della Mostra Triennale delle Terre Italiane d'Oltremare. Si trattava di un'area caratterizzata da significativi valori paesaggistici e naturalistici, con vista panoramica verso il golfo di Pozzuoli. Tra le figure tecniche impegnate nell'operazione va citato l'ingegnere Francesco Silvestri, affiancato da autorevoli professionisti e consulenti. I lavori iniziarono il 2 gennaio 1939 e furono completati il 9 maggio 1940. In seguito all'occupazione degli alleati e alle distruzioni causate dai bombardamenti fu necessario riadattare e ricostruire l'intero complesso, poi locato al Comando delle Forze alleate del sud-Europa, che vi restò fino al 2012²¹.

Sono trascorsi otto anni e per questo sito urbano, non distante dalla Mostra d'Oltremare, risultano approvati un *masterplan* nel 2016 e una determina dirigenziale del Servizio Pianificazione Urbanistica del Comune del 2019. Non si è ancora concretizzata un'ipotesi di valorizzazione e di rifunzionalizzazione del complesso che risulti coerente con le esigenze del contesto ma anche con una visione metropolitana.

Nell'area occidentale di Napoli vi è anche un'altra zona di rilevante valore paesaggistico, le cui sorti sembrano da decenni trascurate: la Conca e le Terme di Agnano. L'area, divisa dal punto di vista amministrativo tra i Comuni di Napoli e di Pozzuoli, sembra essere considerata periferica nei piani urbanistici. Ne è derivata una forte antropizzazione, con il diffondersi dell'abusivismo edilizio e con una anarchica promiscuità di funzioni (insediamenti produttivi, capannoni industriali, residenze, baracche, depositi ecc.). Questo straordinario territorio davvero non merita la condizione in cui oggi si ritrova ed attende scelte e visioni urbanistiche che ne esaltino i caratteri e le potenzialità. In un caos davvero inammissibile, ancora sussiste il paesaggio naturale, il termalismo, la storia millenaria, il mito, l'archeologia, le architetture storiche, la raggiera dei canali di bonifica dell'antico lago, un ampio territorio agricolo, nonché l'Ippodromo di Agnano, nella parte più depressa della piana, dove confluiscono le acque meteoriche e sorgive dell'intera conca, sede dell'antico lago bonificato nel 1870. I suoli vennero acquisiti dalla Società Terme di Agnano, che poi ne cedette una parte all'Ippodromo. Orbene, nella Variante al P.R.G. del 1972, approvata nel 2004, il sito è stato frammentato in sette zone in modo improprio, con normative differenziate. Tale zonizzazione sembra ignorare

l'esigenza di considerare l'unicità del sito, nel quale si trovano, tra l'altro, un'importante area termale e una zona agricola, oltre il monte Spina. Va anche considerato che dalla conca si accede al vulcano/parco degli Astroni, vero e proprio *unicum* naturalistico.

Va qui sinteticamente ricordato che le più antiche testimonianze archeologiche ritrovate ad Agnano risalgono al III-IV secolo a. C. e oggi alcune evidenze sono visibili all'interno delle Terme, appartenenti probabilmente alla più antica struttura termale flegrea. Si segnala solo che un imponente stabilimento termale, di circa 300 metri di lunghezza si appoggiava al fianco del monte Spina per poterne captare i vapori caldi emergenti dal terreno. Il passare dei secoli e delle dominazioni che si sono succedute hanno determinato le alterne vicende del sito, con periodi di intenso sfruttamento delle emissioni di vapore secco ai margini del lago ed all'interno di grotte note come il Sudatorio di Agnano o Stufe di S. Gennaro. Un momento molto importante fu determinato dalla decisione di Alfonso d'Aragona di trasferire nel lago le riserve del Pascone per la macerazione della canapa e del lino. Nonostante ciò, restò una tappa obbligatoria del *Grand Tour*. Poi, dopo l'Unità d'Italia, con legge del 3 maggio 1863, per motivi di igiene pubblica fu stabilita la bonifica del lago e il suo svuotamento avvenne nel 1870²².

Di qui inizia la storia moderna delle Terme, favorita dall'intuizione del medico ungherese Giuseppe Scheer, il quale esaltò e valorizzò le proprietà terapeutiche dei suoi vapori e dei fanghi. Le vicende e le trasformazioni sono note: la prima Società Terme di Agnano nacque nel 1909, con la partecipazione di imprenditori napoletani. Il progetto fu affidato a Giulio Ulisse Arata: l'ambizioso programma prevedeva la lottizzazione del monte Spina e la costruzione di villini unifamiliari, un albergo, un collegamento con un ponte in muratura a tre campate, e a valle impianti per lo sport e il tempo libero; in seguito, fu previsto un grande stabilimento termale in stile eclettico per circa 20.000 mq.

L'inaugurazione avvenne nel 1911, negli anni in cui era da poco sorto lo stabilimento dell'Ilva a Bagnoli. La storia successiva delle Terme è complessa e condizionata dagli effetti della Prima guerra mondiale e soprattutto da quelli della Seconda, allorché i tedeschi fecero saltare in aria l'albergo e il ponte. Gli eventi successivi, nei quali fu più volte coinvolto l'architetto Giulio De Luca, furono anch'essi tormentati, mentre lo sviluppo urbanistico caotico e le scelte infrastrutturali ne condizionarono un'adeguata valorizzazione: è del 1993 la realizzazione di una bretella di collegamento veloce della Tangenziale – di per sé già fortemente penalizzante per i valori della Conca – che attraversa, tagliandola in due, l'area della bonifica a sud dell'Ipodromo, con gravissimo impatto ambientale, anche sull'ecosistema e sulle preesistenze storiche e termali. Nonostante ciò, sussiste un sito straordinario, ancora ricco di valenze paesaggi-

stiche e storico-architettoniche, che non può essere ancora considerato marginale rispetto ad uno sviluppo sostenibile del capoluogo partenopeo. Dunque, il futuro dovrebbe vedere le sue sorti strettamente connesse con la Mostra d'Oltremare, Bagnoli e l'ex collegio Ciano, i cui valori paesaggistici, naturalistici, architettonici, se messi in rete, potrebbero svolgere a pieno titolo funzioni a scala metropolitana, esaltando le loro potenzialità fino ad oggi mortificate.

Compiuti questi utili riferimenti a particolari siti che caratterizzano l'area urbana di Bagnoli/Fuorigrotta/Agnano, si segnalano alcuni limiti della attuale pianificazione a scala urbana e metropolitana.

Va qui ricordato che con delibera n. 3 del 5/7/2016 è stato approvato il Preliminare di Piano della Variante della disciplina urbanistica delle attrezzature per la Zona Occidentale: nel perimetro di tale Variante rientrano le aree umide SIC del cratere di Agnano ZPS cratere degli Astroni, definite dalla rete NATURA: ma il territorio interessato non è esteso all'intero perimetro della Variante della Zona Occidentale, escludendo Coroglio, Mostra e Nato, in quanto sottoposti a Piani Urbanistici Attuativi.

A fronte della frammentazione dei territori citati, va ricordato che fin dagli anni Ottanta molteplici studi e progetti di Aldo Loris Rossi in tema di difesa ambientale e di utopie realizzabili, avevano previsto, oltre ai parchi urbani e del verde attrezzato, la creazione di due parchi naturali: Vesuvio (istituito nel 1991) e Campi Flegrei (crateri di Campiglione, Campagna, Senga, Cigliano, Solfatara, Astroni, Pisani, Nisida, Agnano). Dunque, un sistema di risorse naturali legate alla esistenza di numerose conche di antichi crateri, che si può valorizzare con una visione che deve superare i limiti amministrativi comunali.

Ancora, a scala comunale, molto fumoso ed inconsistente risulta il Documento di Indirizzi per il nuovo PUC, approvato con delibera del Consiglio Comunale n. 7 del 26/3/2019. Enfaticamente vengono dichiarate le strategie del Piano con gli obiettivi perseguibili di città accessibile e multiscalare, sicura e sostenibile, accogliente e collettiva, produttiva e abitabile, attrattiva e rigenerata; vengono citate le zone a rischio ambientale e di particolare rischio idrogeologico (idraulico e di frana) e tra queste viene indicata la Conca di Agnano. Non emergono ancora elementi che fanno prevedere la possibilità di mettere in rete tale Conca con gli altri siti segnalati nelle zone di Bagnoli/Fuorigrotta/Agnano.

Ora, nell'affrontare la questione in ambito più ampio, va ricordato che dopo l'entrata in vigore della legge Del Rio nel 2014 – con la quale sono state varate le città metropolitane italiane – l'istituzione di quella di Napoli, formata da 92 Comuni, è avvenuta nel 2015, ma solo nel 2018 sono state approvate Linee di indirizzo per la predisposizione del Piano strategico metropolitano, che pure come direttrici di intervento puntano allo

sviluppo economico e sociale del territorio e, in particolare, a Cultura e Turismo e, ancora, all'incremento della Qualità della vita tramite la salvaguardia dell'ambiente. Ma sino ad oggi si è solo avviato il processo di organizzazione, di partecipazione e di confronto con i soggetti del territorio per il suddetto Piano. È evidente che i palesi ritardi della gestione urbanistica e amministrativa della città metropolitana e la mancanza di una visione chiara di futuro di tale area creano oggi maggiori difficoltà ai fini della ripresa di ogni tipo di attività sociale ed economica dopo la drammatica pandemia che ha colpito l'intera Nazione. In una corretta visione di futuro della città metropolitana di Napoli è utile ricordare l'innovativo approccio metodologico ed applicativo dello studio su *La Baia di Napoli*²³ (2017), che ha indicato le strategie per la conservazione e la fruizione del paesaggio culturale di 40 Comuni che si affacciano sui golfi di Napoli e di Pozzuoli: uno straordinario mosaico culturale e paesaggistico. Tale studio ha evidenziato la compresenza di beni naturali e culturali, fisici ed intangibili, e aveva l'obiettivo di offrire un contributo nella definizione delle aree omogenee presenti nella realtà territoriale metropolitana²⁴. Con un simile approccio, fondato sull'obiettivo di mettere in rete le risorse eccellenti presenti su detto territorio, la Mostra d'Oltremare, insieme con gli altri siti descritti nell'area di Fuorigrotta, Bagnoli, Agnano, potrebbe assumere un ruolo coerente con la sua valenza: potrebbe costituire un polo per attività culturali e per il tempo libero, e offrire una adeguata sede convegnistica per la comunità di tutta la città metropolitana e non solo per il quartiere contiguo²⁵. Eppure, non sono mancate in questi anni indicazioni specifiche sul modo di affrontare i temi della città metropolitana: basti qui citare Michelangelo Russo, quando sottolinea che i confini «hanno uno spessore a geometria variabile [...] sono parte di un progetto che deve riconoscere del territorio l'identità, i valori, le criticità e la loro distribuzione le patologie, le potenzialità, le reti di relazioni visibili, soprattutto quelle latenti». E ancora: «L'approccio multiscalare è il modello interpretativo proprio del territorio metropolitano. La varianza di focale attraverso cui è possibile descrivere il territorio urbano, l'iterazione di diverse scale dei medesimi principi insediativi e morfologici, la necessità di guardare i luoghi nella loro forma identitaria e i sistemi di relazioni sovralocali, consentono di mettere in tensione le dimensioni a cui è possibile riconoscere e nominare i fenomeni che attraversano la forma e danno forma al territorio»²⁶. Coerentemente con tale approccio scientifico, in più occasioni si è sottolineato che uno dei modelli interpretativi delle risorse territoriali è quello fondato sulla interpretazione del Paesaggio Storico Culturale, e dunque sulla tutela e sulla valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici, che possono rappresentare il volano per lo sviluppo economico, sociale e culturale delle comunità locali. Ad oggi, invece, è mancato un approccio sistemico e una visione integrata, con obiettivi,

strategie e azioni da condividere in modo diffuso e partecipato²⁷. Purtroppo, tale visione sembra ancora mancare presso i decisori politici, che tardivamente hanno individuato le zone omogenee senza tener conto di tali indiscusse risorse e potenzialità, appiattendosi a definire Napoli come una di queste, avendo come unico riferimento questioni politico-amministrative.

Contrariamente all'ipotesi formulata nel 2017 nella Baia di Napoli, nel febbraio del 2019 la Città Metropolitana ha approvato le Linee guida per l'identificazione delle Zone omogenee, individuando cinque zone: Napoli, Flegrea-Giuglianesa, Nord, interno Vesuvio-Nolano, Costa Vesuvio-Sorrentina. Tali zone includono, secondo tali Linee, Comuni che esprimono al loro interno criteri di convergenza e affinità, sia di ordine strutturale (caratteristiche economico-produttive comuni e interconnessioni logistiche e viarie, in relazione agli assi prevalenti di comunicazione), sia di ordine sovra-strutturale (caratteristiche socio-culturali e relazioni storiche e di appartenenza). I discutibili criteri che hanno dato luogo all'individuazione delle cinque zone sono: contiguità e omogeneità, tanto al proprio intorno quanto in relazione alle altre zone omogenee; equilibrio in rapporto alle relazioni geomorfologiche e paesaggistiche; ottimizzazione in relazione alle funzioni strutturali e di carattere socio-economico. Si tratta di criteri generici e poco convincenti, che non tengono in conto la rete di risorse paesaggistico-culturali, storiche, economiche e sociali che accomunano le comunità che abitano i siti prospicienti i golfi di Napoli e di Pozzuoli, come dimostrato dallo studio sulla Baia di Napoli. Peccato che non sia stata caratterizzata tale evidenza, dimostrata scientificamente²⁸. Dunque, ancora oggi i territori non sono considerati per le loro intrinseche valenze e potenzialità, ma con esclusivo riferimento a questioni politico-amministrative.

Piuttosto, per la sua posizione baricentrica, il suo valore, il suo significato rispetto al segnalato e più ampio sistema costituito da molteplici emergenze paesaggistiche, archeologiche, architettoniche ed ambientali, la Mostra rappresenta – a partire dall'asse di viale Giochi del Mediterraneo – un nodo cruciale per riconfigurare relazioni insediative e naturali ad ampia scala nei Campi Flegrei e nella città metropolitana. Per tale ragione occorre che il complesso si apra e si connetta a tali contesti urbani e naturali, attraverso interventi e funzioni che esaltino la sua permeabilità all'intorno più vasto. Dunque, più che pianificare all'interno dei singoli ambiti, per l'area occidentale di Napoli occorre lavorare sulle relazioni tra le parti, superando i confini amministrativi, ripristinando quella continuità storico-paesaggistica e urbana che da sempre ha caratterizzato l'area flegrea, per troppi anni condizionata da un'errata ubicazione di complessi industriali, da un'adeguata pianificazione urbanistica, dal caos edilizio e dall'abbandono, concause del mancato sviluppo.

In conclusione si intende qui sottolineare che la grande sfida politica, culturale, economica per la Città Metropolitana non

può non fondarsi – proprio per le straordinarie risorse paesaggistiche e culturali presenti sui territori dell'ex provincia di Napoli – su di un vasto programma di rigenerazione urbana e insieme di tutela e di valorizzazione paesaggistico-ambientale e del patrimonio culturale, costruito con la partecipazione di tanti esperti che hanno a cuore le sorti di un territorio straordinario. Come sottolineato da alcuni studiosi, occorre «un progetto adeguato alle istanze contemporanee di competitività e attrattività territoriale [...] partire da un ambizioso programma di rigenerazione urbana e insieme di tutela e valorizzazione paesaggistico-ambientale, costruito su basi sociali e

culturali partecipate, pensato e gestito alla dimensione internazionale e non da e per pochi e piccoli interessi locali»²⁹. Una pianificazione del territorio da ripensare anche in termini bio-ecologici ed eco-energetici con l'apporto fondamentale del patrimonio culturale e paesaggistico di straordinaria valenza, che può diventare volano per la ripresa economica. Dunque, la Mostra d'Oltremare, insieme con le altre aree segnalate e presenti nel sito occidentale della città a Bagnoli, Fuorigrotta ed Agnano può rappresentare elemento fondante di una nuova visione di sviluppo sostenibile, in una città metropolitana interconnessa.

* Pur nella generale condivisione della ricerca che ha condotto al presente saggio, del capitolo *Considerazioni sui vigenti strumenti urbanistici per la Mostra d'Oltremare* è autore Raffaele Amore e del capitolo *La Mostra d'Oltremare in una visione metropolitana* è autore Aldo Aveta.

Note

¹ P. Belfiore, B. Gravagnuolo, *Napoli. Architettura e urbanistica del Novecento*, Roma-Bari, Laterza, 1994, p. 37; L. Aramu, *Dal Borgo di Fuorigrotta al Rione Flegreo: l'evoluzione urbanistica dell'occidente partenopeo tra le due guerre*, Napoli, Legoprint Campania, 2001.

² Ci si riferisce, in particolare, a due pubblicazioni, la monografia dedicata alla Mostra curata da Uberto Siola e il numero 3 della rivista «ArQ - Architettura Quaderni», dedicato all'architettura tra le due guerre a Napoli, coordinato da Michele Capobianco, con un interessante scritto di Anna Maria Puleo. La monografia curata da Umberto Siola fornisce una ampia disamina storica e critica della Mostra, considerata non una semplice addizione di edifici realizzati con una pluralità di linguaggi, quanto, piuttosto, come un'importante parte di città e, dunque, sul suo significato urbano. Il saggio della Puleo pone l'attenzione sull'unità formale e di senso che permea il complesso ideato da Marcello Canino e sul «rapporto di dipendenza dall'idea architettonica [...] al quale sono vincolati i progetti alle scale successive», sottolineando il valore dell'impianto urbano ideato che con le sue gerarchie compositive e volumetriche, riesce a tenere insieme soluzioni architettoniche e scelte di dettaglio molto eterogenee tra di loro. U. Siola, *La Mostra d'Oltremare e Fuorigrotta*, Napoli, Electa Napoli, 1990; A. M. Puleo, *Piano Regolatore e progetti architettonici nella Mostra Triennale delle Terre Italiane d'Oltremare*, in *L'architettura a Napoli*, in «ArQ - Architettura Quaderni», n. 3, 1990.

³ *Napoli 2019 - 2030. Città, ambiente, diritti e beni comuni. Preliminare del Piano Urbanistico Co-*

munale. Documento strategico. Il documento in esame è stato redatto dai servizi Pianificazione urbanistica generale e beni comuni in collaborazione con il Servizio Pianificazione urbanistica attuativa, con il coordinamento del Responsabile dell'Area Urbanistica, arch. Andrea Ceudech, e del Direttore operativo con funzioni tecniche, arch. Massimo Santoro. Con la delibera n. 86 del 14 marzo 2019 la Giunta Comunale ha approvato la proposta del Consiglio relativa agli Indirizzi per la redazione del Piano Urbanistico Comunale (PUC). Il Consiglio Comunale, con la delibera n. 7 del 26/3/2019 ha approvato gli Indirizzi, unitamente ad una mozione e un ordine del giorno. Con l'approvazione in Consiglio degli Indirizzi ha preso inizio la revisione complessiva della vigente pianificazione urbanistica generale e la redazione del nuovo Piano Urbanistico Comunale.

⁴ Con il decreto del Presidente della Giunta regionale della Campania n.323, l'undici giugno 2004 fu approvata la Variante al PRG di Napoli per il centro storico, la zona orientale e la zona nord-occidentale.

⁵ V. De Lucia, A. Jannello, *L'urbanistica a Napoli dal dopoguerra ad oggi: note e documenti*, in «Urbanistica», n. 65, 1976.

⁶ Gli ambiti non definiscono, quindi, i confini delle aree sottoposte a pianificazione attuativa. Ciò ha reso molto più difficoltoso e, per certi versi, incerto il modello attuativo della Variante occidentale rispetto a quello della Variante generale con un conseguente disallineamento della normativa urbanistica e delle conseguenti procedure.

⁷ Ora assoggettato alla procedura di cui all'art. 33 del DL 133/2014.

⁸ *Napoli 2019 - 2030. Città, ambiente, diritti e beni comuni*, cit., p. 19.

⁹ Il Piano è stato redatto a cura di Marcial Echenique, allora ordinario di Trasporti e uso del suolo, presso l'Università di Cambridge, e successivamente integrato dell'ingegnere Giuseppe Sarubbi e dell'architetto Marisa Zuccaro.

¹⁰ Art. 10. 1. Le unità minime d'intervento n. 1, 4, 5, 9, 10, 11, 15, 16, 18, 19, 24, 25, 27, 28, 29, 30, 32, 33, 38, 47, 48, 49, 53, come delimitate nella tavola 6c, comprendono i manufatti di architettura moderna destinati alla conservazione attraverso interventi di restauro e di risanamento conservativo. 2. Gli interventi sono finalizzati alla tutela del bene, nella sua inscindibile unità storico-architettonica così come si è andata configurando nel corso del tempo e all'adeguamento degli edifici; essi devono salvaguardarne i caratteri storico-culturali, ambientali e in particolare tipologici, anche ove gli edifici abbiano subito trasformazioni o ampliamenti nel tempo e assicurarne la funzionalità con destinazioni d'uso compatibili. Riguardo ai progetti di restauro dell'Arena Flegrea, del Teatro Mediterraneo, del Cubo d'Oro, del Padiglione dell'America Latina, del Padiglione delle Mission, del Padiglione Rodi, della Strada Antiniana e Tempietto, nel dicembre del 2012 è stata stipulata una Convenzione tra il Dipartimento di Storia dell'Architettura e Restauro e la Mostra d'Oltremare Spa in riferimento a un Protocollo d'Intesa sottoscritto con la Regione Campania ed il Comune di Napoli per l'attuazione del Grande Progetto Polo Fieristico Regionale per la definizione delle Linee Guida propedeutiche allo sviluppo dei progetti attuativi.

¹¹ Art. 11. 1. Le unità minime d'intervento n. 2, 3, 8, 12, 14, 37, 39, come delimitate nella tavola 6c, comprendono i manufatti di architettura moderna sottoposti a interventi di restauro e risanamento conservativo anche attraverso interventi di ripristino filologico. 2. Gli interventi sono finalizzati alla ricostruzione dell'intero manufatto, o parti di esso, eventualmente demolito o crollato, purché sia possibile, attraverso fonti iconografiche, cartografiche, fotografiche e catastali, documentarne la consistenza certa. Tale documentazione deve essere contenuta in apposita relazione storica asseverata ai sensi dell'art.481 del codice civile allegata al titolo abilitativo all'esecuzione dell'opera.

- ¹² P. Belfiore, S. Stenti, *Il Piano di recupero (2005) e l'architettura della Mostra*, in «ANAFKH», n. 48, 2006, pp. 73-77. Al riguardo, cfr. anche A. Guizzi, A. Castagnaro, F. Buonfantino, V. Di Pace, *Una clonazione impossibile*, in «Rassegna ANIAI», n. 4, 2005; M. Dezzi Bardeschi, *Conservare, non riprodurre il Moderno*, in «Domus», n. 649, 1984, pp. 11-14, p. 11.
- ¹³ Il complesso delle Serre Botaniche Tropicali, ubicato tra l'Acquario e il Padiglione Albania, su di un lotto d'angolo all'estremità nord-occidentale della Mostra, in prossimità dell'ingresso nord, rappresentava uno dei luoghi più suggestivi della Triennale d'Oltremare. Era strutturato in un unico edificio a corte chiusa e comprendeva un ingresso e otto serre dotate di impianti di riscaldamento, aerazione e ventilazione e un'ampia corte centrale. L'ingresso ospitava un singolare atrio centrale ad *impluvium* decorato con maioliche. Al suo centro sorgeva una vasca/fontana rettangolare. La serra temperata arida e la serra temperata umida erano disposte all'interno di un volume di forma rettangolare, mentre la serra delle cactee aveva una forma quadrata ed era caratterizzata da una facciata decorata con un pannello in ceramica. Due ulteriori ambienti espositivi, collegati da un porticato, completavano il complesso. Il primo ospitava le serre delle piante acquatiche e delle felci, mentre nel secondo corpo si succedevano le serre delle orchidee, delle piante eduli e delle piante da bevanda. Dopo un parziale rifacimento ad opera dello stesso Cocchia nel 1952, fu definitivamente abbattuto per far posto ad un campo containers per gli sfollati, per affrontare l'emergenza abitativa verificatasi con il terremoto del 1980. C. Cocchia, *E per le serre ... de profundis*, in «Architettura e/o Architettura», n.1, febbraio, 1985; C. M. De Feo Kempf, *Le serre botaniche tropicali di Carlo Cocchia*, in «ArQ3», n. 3, 1990, numero monografico, *L'architettura a Napoli*, pp. 89-91.
- ¹⁴ P. Belfiore, *A Oriente e a Occidente di Napoli nel 1952. La rinascita della Mostra dopo la guerra*, in «ArQ», nn. 14-15, 1996, pp. 257-264.
- ¹⁵ Il Padiglione Libia faceva parte della Sezione Geografica della Mostra. Il complesso nel suo insieme era caratterizzato dalla giustapposizione di elementi architettonici tra loro eterogenei, tipici della città araba, assemblati intorno ad un ampio spazio centrale verde, dove furono piantate ben 1.500 palme dattilifere provenienti dalle coste tripolitane. Con l'obiettivo di creare una atmosfera esotica, tipica di un villaggio libico, Florestano Di Fausto dotò il complesso di una moschea con un alto minareto visibile da più punti della Mostra, un tipico marabutto, botteghe artigianali e un piccolo accampamento beduino con tende tradizionali abitate per tutto il periodo della mostra da vere famiglie libiche, musicisti e danzatrici del ventre. Dopo essere stato destinato a pronto soccorso del 21^a *Gene-ral Hospital* che le truppe americane realizzarono negli spazi della Mostra durante la guerra, il Padiglione fu trasformato nel 1952 da Carlo Cocchia e Matteo Corbi nel Padiglione del Lavoro Italiano nell'America del Nord, per la seconda apertura del complesso fieristico. Il progetto realizzato si caratterizzò per una decisa semplificazione dell'originario disegno, sia a livello distributivo che formale. Tutta la parte posteriore fu trasformata in un lungo porticato che stabiliva un nuovo rapporto tra il palmeto e la corte interna che fu parzialmente destinata a cinema all'aperto. Furono abbattuti alcuni degli originari muri che limitavano l'ampiezza e la luminosità degli ambienti interni e sostituite le coperture in legno con solai in cemento armato. Durante gli anni settanta del Novecento fu realizzato l'edificio del cosiddetto bowling che ancor oggi occupa l'area terminale del padiglione del lato Ovest. Dopo anni di incuria ed abbandono del Padiglione restano i locali del corpo centrale su largo Napoli, utilizzati come deposito, e quelli del lato Nord, prospicienti il padiglione Rodi, allo stato di rudere, come gran parte dei porticati.
- ¹⁶ Florestano Di Fausto nacque nel 1890 e si formò a Roma all'Accademia di Belle Arti di Roma e, poi, alla facoltà di Ingegneria. Assunto come consulente tecnico dal Ministero degli Affari Esteri, lavorò dal 1923 al 1940 soprattutto nelle colonie italiane d'oltremare, prima nel Dodecaneso, sviluppando un'intensa attività di progettazione architettonica ed urbana, poi, in Albania nel 1928, ancor prima dell'occupazione italiana. Qui realizzò il Palazzo Reale a Durazzo e la villa Reale di Scutari (1928), oltre che il Piano Regolatore di Tirana. Dal 1932 fu in Libia come Consulente Artistico della Municipalità di Tripoli, succedendo nell'incarico a Alessandro Limongelli. Ma fu dal 1934, dove fu molto attivo ed apprezzato. Cfr. G. Miano, *Florestano Di Fausto, una singolare figura di architetto negli anni tra le due guerre (1920-1940)*, in *L'architettura nelle città italiane del XX secolo. Dagli anni Venti agli anni Ottanta*, a cura di V. Franchetti Pardo, Jaca Book, Milano, 2003, pp. 212-215.
- ¹⁷ Piuttosto che immaginare un ipotetico quanto improbabile ritorno al passato, in questo caso sarebbe stato da preferire un approccio progettuale basato su una preliminare ed accurata fase di studio e di analisi dell'attuale consistenza del complesso, al fine di individuare tutte le tracce materiali ed i valori superstiti delle sue due 'edizioni'. Solo alla luce degli esiti di tali azioni conoscitive ed in base alla loro interpretazione, infatti, appare possibile definire il perimetro entro il quale immaginare eventuali operazioni di demolizione e di ricostruzione. Si tratterà di predisporre un progetto complesso ed articolato, che sappia tenere insieme e reinterpretare quanto rimane del passato in maniera critica, nella consapevolezza che ogni eventuale ag- giunta o rimozione dovrà contribuire alla riconfigurazione di spazi e volumetrie contemporanei, con l'obiettivo di interpretare il ruolo che il Padiglione ha avuto nella storia della Mostra d'Oltremare, senza infingimenti e nostalgie.
- ¹⁸ In effetti, si tratta di architetture volumetricamente contenute se rapportate alle dimensioni del nuovo albergo previsto dal PUA (Il Nuovo Hotel, UMI n. 20, potrebbe avere un volume fuori terra massimo di 43.696 mc, oltre a 28.696 mc interrati per la sala conferenze).
- ¹⁹ *Napoli 2019 – 2030. Città, ambiente, diritti e beni comuni. Preliminare del Piano Urbanistico Comunale. Documento strategico*, cit., p. 6.
- ²⁰ A. Aveta, *La rigenerazione del sito di Bagnoli nell'area occidentale di Napoli, tra utopie storiche e contemporanee e aree dismesse*, in *La Città Altra. Storia e immagine della diversità urbana: luoghi e paesaggi dei privilegi e del benessere, dell'isolamento, del disagio, della multiculturalità*, a cura di F. Capano, M. I. Pascariello, M. Visone, Napoli, Federico II University Press, 2018, pp. 1403-1413.
- ²¹ A. Castagnaro, R. Ruggiero, *Il Collegio Costanzo Ciano nella «città moderna» di fondazione a Napoli*, in «eikonocità», anno I, n. 2, lug.-dic. 2016, pp. 55-73; G. Menna, *L'Istituto per i figli del popolo di Napoli*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2017.
- ²² G. P. Vitelli, *Le Terme e la conca di Agnano: lettura ed interpretazione del paesaggio culturale*, in *La Baia di Napoli. Strategie integrate per la conservazione e la fruizione del paesaggio culturale*, a cura di A. Aveta, B. G. Marino, R. Amore, 2 voll., Napoli, artstudiopaparo, II, 2017, pp. 95-103.
- ²³ *La Baia di Napoli. Strategie integrate per la conservazione e la fruizione del paesaggio culturale*, cit.
- ²⁴ A. Aveta, *Risorse territoriali, fisiche e immateriali, e strategie di valorizzazione per la Baia di Napoli*, in *La Baia di Napoli*, cit., vol. II, pp. 321-326.
- ²⁵ A. Aveta, *Città storiche, beni culturali e paesaggio: risorse strategiche per lo sviluppo della Baia di Napoli nella città metropolitana*, in *Per una strategia di sviluppo nella città metropolitana*, a cura di L. D'Alessandro, R. Realfonzo, Milano, Franco Angeli, 2018, pp. 220-241.
- ²⁶ M. Russo, *Ripensare la dimensione metropolitana*, in «LaborEst», n. 10, 2015, pp. 9-13.
- ²⁷ A. Aveta, *Un 'cultural network' per la valorizzazione delle risorse culturali di Napoli*, in *Proposte per il futuro di Napoli e del suo hinterland*, a cura di A. Aveta, Napoli, Editori Paparo, 2019, pp. 138-145.
- ²⁸ A. Aveta, *Città storiche, beni culturali e paesaggio*, cit.
- ²⁹ A. Di Lorenzo, *Una proposta metodologica. La Città Metropolitana di Napoli e la dimensione territoriale dello sviluppo, in Il ruolo della Provincia di Napoli nel processo di costruzione della Città Metropolitana di Napoli. Proposta di collaborazione*, Napoli, Giannini, 2014, pp. 75-78.

Finito di stampare
nel mese di luglio 2021



MdO

Il presente lavoro nasce con un duplice obiettivo: andare più a fondo nella conoscenza di un caposaldo urbano e al tempo stesso contribuire a delineare per esso uno scenario futuro adeguato al suo valore, a partire da un corretto recupero delle multiformi e pregiate architetture che lo compongono. La necessità di approfondimento ha riguardato azioni e temi plurimi: esaminare il retroterra del progetto della Mostra d'Oltremare, individuato nei nuovi studi non soltanto nel dibattito cittadino su un adeguato spazio per le esposizioni da collocarsi preferibilmente ad occidente, ma anche in interessanti e autoriali soluzioni preliminari, finora sconosciute, che hanno condizionato la conformazione definitiva; mettere in luce la specificità dei singoli elementi del complesso, sopravvissuti o scomparsi, senza limitarsi ai casi più noti e celebrati, ma anche a quelli meno indagati e più difficili da interpretare, senza trascurare gli spazi aperti e il verde; approfondire anche quelle architetture non interpretabili nella linea della modernità, e tuttavia ugualmente emblematiche di quella fase, per cui meritevoli di conservazione; non limitare l'attenzione alla fase eroica, ancorché discutibile, della prima fondazione, ma analizzare con la medesima acribia anche quelle successive, a partire dalla problematica ricostruzione e risignificazione del Dopoguerra; non arrestarsi alla pur vasta ricognizione sistematica di fonti indirette finora non indagate – dai tanti archivi, a scala non solo cittadina ma nazionale, ai quotidiani e alla stampa coeva – ma interrogare con metodo scientifico le stesse consistenze materiali degli edifici; infine, non direzionare lo sguardo solo sul passato e sulla storia della Mostra e delle singole architetture, ma proiettarlo sul futuro individuando le migliori strategie di recupero, restauro e conservazione.